

Le sentenze nel cassetto

Venti anni fà circa esercitai la funzione di Giudice aggregato in una Sezione stralcio di un tribunale della Repubblica. Queste sezioni erano state create per liquidare l'arretrato delle cause civili formatosi fino al 1995. Al momento del mio insediamento mi furono assegnate un migliaio di processi, in parte anche da istruire. In base alla mia esperienza di avvocato che aveva sofferto, insieme ai clienti, i ritardi della Giustizia, depositavo le mie sentenze in cancelleria per la loro pubblicazione nei tempi previsti dal codice. Nonostante questa mia scrupolosa osservanza della legge, vi furono alcuni avvocati che manifestarono, in un modo o in un altro, il loro disappunto imputandomi la mancata decisione delle cause nei tempi previsti. Di fatto mi accusarono di negligenza. Io risposi che quelle sentenze erano state da me depositate in cancelleria da alcune settimane ed entro il termine fissato dalla legge. Chiesi conto e ragione della cosa al responsabile della cancelleria che così mi rispose:” Le sue sentenze sono nel cassetto e non le pubblico se non mi portano la marca da bollo da applicare su ciascuna. Vuole forse che io anticipi di tasca mia i soldi? ”

Un modesto obbligo erariale di pochi euro a carico delle parti in giudizio aveva fermato il treno della giustizia, in quel caso insolitamente veloce. Rimediai al danno di immagine da me ingiustamente sofferto notiziando gli avvocati interessati dei motivi dell'assurdo ritardo. Questa era e, forse, è anche oggi la macchina della giustizia, in cui le “marche da bollo” segnano i tempi lumacosi di un processo.